

TORNATA DEL 16 DICEMBRE 1870

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO BIANCHERI.

SOMMARIO. *Atti diversi.* = *Convalidamento di 25 elezioni — Rinunzia del deputato Massimo — Annullamento delle elezioni del 3° collegio di Roma e di Teggiano — Relazione su quelle di Trapani, di San Marco Argentano e di Asola, e convalidazione. Svolgimento della proposta del deputato Fara e di altri, per modificazioni del regolamento, e ristabilimento degli uffizi — Opposizioni del deputato Lazzaro — È presa in considerazione.* = *Presentazione di disegni di legge: convenzioni postali colla Gran Bretagna e col Belgio; validazione di un decreto per modificazioni al Codice penale; modificazioni e aggiunte alla legge sulla stampa; nuova proroga dei termini per le iscrizioni ipotecarie.* = *Interpellanza del deputato Civinini sul decreto di riorganizzazione del corpo dei bersaglieri — Risposte del ministro per la guerra — Proposizione del deputato Civinini — Proposizione d'ordine del deputato Fenzi — È ritirata la proposta dell'interpellante.*

La seduta è aperta alle ore 3 e mezzo pomeridiane.

MASSARI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato.

TENCA, segretario, dà comunicazione del seguente sunto di petizioni:

13,427. Il Consiglio comunale di San Remo invoca la soppressione della provincia di Porto Maurizio e la sua aggregazione alla provincia di Genova.

13,428. 24 cittadini pensionati governativi, domiciliati in Ancona, fanno istanza perchè dal Governo sia data esecuzione alla sentenza della Corte di cassazione di Firenze colla quale decretava la restituzione delle quote trattenute indebitamente sugli assegni e pensioni inferiori alle lire 400 e 500 imponibili, a titolo d'imposta di ricchezza mobile.

13,429. 46 cittadini notabili del comune di Roccapalumba della provincia di Palermo, rappresentato come quel comune sia minacciato d'essere ingoiato da una frana per cui veggonsi costretti a far ricerca di nuovo sito per costruirvi novelle abitazioni, invocano un soccorso bastante alle costruzioni del cimitero, della casa comunale e di case per la povera gente, e la sospensione dell'esazione della tassa sui fabbricati fino a che sia costruito il nuovo comune.

ATTI DIVERSI.

PATERNOSTRO PAOLO. Prego la Camera di voler dichiarare l'urgenza sulla petizione 13,429, con la quale 46 notabili della comune di Roccapalumba, in provincia di Palermo, domandano pronti sussidi e provvedimenti perchè danneggiati e minacciati da una frana,

che li costringe a scegliere altro terreno e costruire altre abitazioni.

Spero che la Camera accoglierà la mia preghiera.

(È dichiarata d'urgenza.)

PRESIDENTE. L'onorevole Macchi, eletto deputato a Cremona ed a Carpi, dichiara di optare per quello di Cremona.

L'onorevole Bargoni, eletto deputato nei collegi di Casalmaggiore e di Chioggia, dichiara di optare per quest'ultimo.

L'onorevole Cerroti, eletto deputato nei tre collegi di Avezzano, Civitavecchia e secondo di Roma, dichiara di optare per quest'ultimo.

L'onorevole Minghetti, eletto deputato nei collegi di Ascoli Piceno e di Legnago, dichiara di optare per Legnago.

L'onorevole Verga, eletto a Guastalla ed a Vercelli, dichiara di optare per il collegio di Guastalla.

L'onorevole Borgatti, eletto nei collegi di Cento e di Mirandola, dichiara di optare per il primo.

L'onorevole Di Sermoneta, eletto nel quinto collegio di Roma ed a Velletri, dichiara di optare per quello di Roma.

In seguito a queste dichiarazioni, i collegi di Carpi, di Casalmaggiore, di Avezzano, di Civitavecchia, di Ascoli Piceno, di Vercelli, di Mirandola e di Velletri sono dichiarati vacanti.

L'onorevole Massimo scrive:

« In seguito del foglio indirizzato a codesta onorevole Presidenza il dì 4 del corrente mese, nel quale mi scusava di non potermi trovare presente all'apertura del Parlamento, mi sopraggiunsero tali gravi incarichi presso questa Giunta municipale, e la deputazione pro-

vinciale, delle quali fui chiamato a far parte nelle recenti elezioni, che mi veggio obbligato, con vivo dispiacere, di rinunciare all'alto onorevole mandato di deputato al Parlamento nazionale, ricevuto dal collegio di Tivoli. »

Si prende atto di questa rinuncia ed il collegio di Tivoli è dichiarato vacante.

Per sventura domestica il deputato Bortolucci domanda un congedo di quattro giorni.

Per privati affari l'onorevole Tittoni domanda un congedo di giorni otto; l'onorevole Marazio di giorni cinque.

(Cotesti congedi sono accordati.)

L'onorevole Bersani ha presentato al banco della Presidenza un progetto di legge. Sarà trasmesso al Comitato privato.

(Gli onorevoli deputati Sorìa, Bettoni, Luscìa, Brignone, Molfino, Monti Francesco, Beneventani, Restelli, Paternostro Francesco e Merizzi prestano giuramento.)

VERIFICA DI POTERI.

PRESIDENTE. Annunzio alla Camera che la Giunta per le elezioni ha riconosciute valide e regolari le elezioni descritte nel presente elenco, e constatò che negli eletti ricorrono i requisiti richiesti dallo Statuto e dalla legge elettorale.

Ecco l'elenco:

Benevento — Torre Federico.
 Calatafimi — Borruso Bocina Giuseppe.
 Capriata d'Orba — Merialdi Emilio.
 Cassano all'Ionio — Toscano Giuseppe.
 Castrovillari — Pace Vincenzo.
 Giulianova — Acquaviva d'Arragona Carlo.
 Lanusei — Sanna Denti avvocato.
 Milazzo — Calcagno Giuseppe.
 Mistretta — Raeli avvocato Matteo.
 Napoli 1° collegio — Englen Mariano.
 Napoli 3° collegio — Pandola Ferdinando.
 Nocerà Inferiore — Lanzara Giuseppe.
 Pavullo nel Frignano. — Bortolucci Giovanni.
 Pisa. — Lawley Enrico.
 Pozzuoli. — Assanti Damiano.
 Roma, 5° collegio. — Caetani di Sermoneta.
 Rossano. — Tocci Guglielmo.
 Sannazzaro. — Strada dottore Pietro.
 Santa Maria Capua Vetere. — Barracco barone Giovanni.
 Sassari. — Garzia avvocato Raffaele.
 Serra San Bruno. — Corapi Patrizio.
 Serrastretta. — De Luca Francesco.
 Spoleto. — Fiorentino Francesco.
 Tortona. — Leardi Carlo.
 Varese. — Speroni Giuseppe.

Si dà atto di questa comunicazione alla Giunta, e queste elezioni si ritengono convalidate.

La Giunta per le elezioni trasmise pure alla Presidenza i seguenti verbali:

« Ritenuto che nel 3° collegio elettorale di Roma, n° 496, fu proclamato deputato l'avvocato Raffaele Marchetti;

« Ritenuto che dagli atti risulta che l'onorevole avvocato Marchetti copre l'ufficio di primo sostituto del procuratore dei poveri in Roma e percepisce uno stipendio sul bilancio dello Stato;

« Ritenuto che ai termini dell'articolo 97 della legge elettorale non sono eleggibili che i funzionari ed impiegati regi aventi uno stipendio sul bilancio dello Stato descritti nelle otto categorie di detto articolo;

« Ritenuto che il signor avvocato Marchetti copre un ufficio non compreso nelle categorie suddette, e che conseguentemente deve ritenere la di lui ineleggibilità;

« Per questi motivi:

« Dichiaro nulla la elezione del 3° collegio di Roma, numero 496.

« Così deliberato ad unanimità di voti il 16 novembre 1870. »

Pongo ai voti le conclusioni della Commissione, che sono per l'annullamento dell'elezione del 3° collegio di Roma.

(La Camera approva.)

È quindi dichiarato vacante il 3° collegio di Roma.

PUCCIONI, relatore. « La Giunta per le elezioni:

« Visti gli atti della elezione del collegio di Trapani, numero 431;

« Osservate le forme prescritte dal regolamento provvisorio della Camera;

« Udita nella pubblica adunanza del 15 dicembre 1870 la relazione del deputato Puccioni;

« Ritenuto in fatto che l'ufficio principale del collegio di Trapani proclamò eletto al primo scrutinio l'onorevole Salvatore Calvino, il quale ottenne 261 suffragi;

« Ritenuto che il reclamo presentato dall'elettore Alberto Buscaino Campo all'ufficio definitivo della seconda sezione di detto collegio e inserito nel relativo verbale è inattendibile;

« Ritenuto infatti che consta dal verbale medesimo che l'elettore Paolo Adragna al momento della votazione era assalito da un fremito nervoso alla mano destra che gli rendeva impossibile di scrivere il suo voto, e che conseguentemente domandò all'ufficio la facoltà di fare scrivere il bollettino da altro elettore di sua confidenza;

« Ritenuto che l'ufficio avendo constatata la fisica indisposizione da cui era affetto momentaneamente l'elettore, avvertendo inoltre essere notorio come esso fosse soggetto ad assalti di epilessia, autorizzò il medesimo a fare scrivere il bollettino dal signor Calandro Antonino, che da questi era stato a tal uopo indicato;

« Ritenuto che il procedimento dell'ufficio fu in piena

conformità dell'articolo 81, paragrafo secondo della legge elettorale, e che a nulla rileva il fatto denunziato dal reclamante, che cioè l'Adragna qualche momento appresso fosse in grado di scrivere da se medesimo, tosto che è accertata la fisica indisposizione che non gli permise, nel momento in cui fu chiamato a dar il voto, di scriver da se medesimo la scheda ;

« Ritenuto che non hanno maggior valore gli altri reclami presentati dal signor Alberto Buscaino Campo relativi alle due schede che l'ufficio dichiarò nulle, e che il reclamante avrebbe voluto si attribuissero al signor Vito Beltrami: trattavasi infatti della prima votazione e non della votazione di ballottaggio, e l'ufficio non poteva ammettere a favore del signor Vito Beltrami una scheda in cui era scritto Martino Beltrami e un'altra in cui leggevasi soltanto il cognome Beltrami senza indicazione del nome o di altra qualità caratteristica sufficiente a determinare a qual persona il voto fosse dato ;

« Ritenuto che la inattendibilità dei reclami relativi a queste due schede si fa più evidente quando si consideri che il signor Beltrami Vito non ottenne che 165 voti mentre il signor Calvino Salvatore ne conseguì, come si è già avvertito, 261 ;

« Ritenuto che ai termini dell'articolo 91 della legge elettorale, niuno si intende eletto al primo scrutinio se non riunisce in suo favore più del terzo dei voti del total numero dei membri componenti il collegio e più della metà dei suffragi dati dai votanti presenti all'adunanza ;

« Ritenuto essere indiscutibile che il signor Salvatore Calvino raccolse più della metà dei suffragi dati dai votanti presenti all'adunanza ;

« Ritenuto che quanto all'altro requisito, vale a dire quanto all'aver ottenuto più del terzo del numero totale dei membri componenti il collegio, la Giunta ha rilevato che secondo il computo fatto dagli uffici definitivi delle due sezioni della città di Trapani il numero degli iscritti nelle medesime ascenderebbe a 601, ai quali aggiungendo gli iscritti della terza sezione detta di Monte San Giuliano e della quarta detta di Paceco, si avrebbe un totale di 777 elettori iscritti, qual fu appunto quello registrato dall'ufficio principale della prima sezione nella ricognizione generale dei voti ; di fronte alla qual cifra il signor Calvino avrebbe ottenuto più del terzo degli iscritti ;

« Ritenuto peraltro che la lista elettorale della comunità di Trapani (1^a e 2^a sezione del collegio) fu approvata con 607 elettori, e che conseguentemente dovrebbe concludersi che il numero totale degli iscritti per tutto il collegio ascendesse a 783 ;

« Ritenuto che dagli atti risulta che sei elettori iscritti nella lista erano prima della votazione defunti, del qual fatto si ha la prova indubitata per i certificati rilasciati dall'ufficio dello stato civile di Trapani e dal

confronto che si istituisca fra questi e la lista originale per i nomi cui i certificati stessi si riferiscono ;

« Ritenuto che in questo stato di fatti e di fronte alle deliberazioni adottate dalla Camera nella tornata del 4 marzo 1861 sulla elezione del 3^o collegio di Firenze in persona del marchese Lorenzo Ginori Lisci, e nella tornata del 5 marzo 1861 sulla elezione del collegio di Busto Arsizio in persona del signor Turati, sia sembrato alla Giunta che nel computo generale degli iscritti non potessero annoverarsi coloro che al momento della votazione erano passati ad altra vita, e perchè l'articolo 91 vuole che il terzo sia calcolato sul numero totale dei membri componenti il collegio, e di questo hanno cessato di far parte coloro che più non esistono, e perchè la legge stessa ammette in massima all'articolo 53 che dalle liste debbano cancellarsi i morti, senza indicare, come lo ha fatto per gli altri casi di variazione nell'articolo stesso contemplati, il modo col quale codesta modificazione può comporsi :

« Per questi motivi, a maggioranza di voti,

« Conclude perchè la Camera dichiari valida e regolare l'elezione del collegio di Trapani, numero 431, avvenuta nella persona dell'onorevole Salvatore Calvino.

« Così deliberato nell'adunanza del 15 dicembre 1870. »

(La Camera approva.)

« La Giunta per le elezioni :

« Ritenuto che nel collegio di Teggiano fu proclamato deputato il signor Luigi Manzella ;

« Ritenuto che dagli atti risulta che il signor Luigi Manzella, al momento dell'elezione, copriva l'ufficio di ingegnere capo del Genio civile, e che solo nel 28 novembre domandò il collocamento a riposo e l'ottenne con decreto reale del 1^o dicembre corrente ;

« Ritenuto che, non essendo il signor Manzella compreso nella categoria degli impiegati contemplati nell'articolo 97 della legge elettorale, è certo che esso non era eleggibile ;

« Visti gli articoli 91 della legge elettorale e 20 del regolamento della Camera ;

« Per questi motivi,

« Dichiarò ad unanimità di voti nulla l'elezione del collegio di Teggiano, n^o 345, in persona del signor Luigi Manzella. »

(La Camera approva.)

PRESIDENTE. Si dichiara vacante il collegio di Teggiano.

Invito l'onorevole Lacava a recarsi alla tribuna per leggere le conclusioni della Giunta.

LACAVA, *relatore*. « La Giunta per le elezioni :

« Visti gli atti dell'elezione del collegio di San Marco Argentano, in cui fu proclamato nella seconda votazione il signor Mayerà Raffaele ;

« Udito il relatore Lacava :

« Considerando che le 89 schede contestate dalla

sezione principale di San Marco Argentano nella votazione di ballottaggio, sebbene portino qualche distintivo o titolo od epiteto diverso aggiunto al nome dei candidati, pure non si può ritenere che con essi si siano fatti conoscere gli elettori votanti ;

« Considerando inoltre che di queste schede solamente 20 sono state date al candidato eletto, e che soltanto su due di queste si riscontra un'aggiunta al suo nome, e che, ancorchè si volessero detrarre tutte venti, resterebbe sempre l'eletto in maggioranza ;

« Considerando che le asserzioni di pressioni, di brogli e di corruzioni, di cui si parla nelle proteste, non sono che voci vaghe ed indeterminate ;

« Ritenuto pure che non è il caso di fermarsi all'altra eccezione, cioè che il verbale della sezione secondaria di San Sosti nella prima votazione fu portato alla sezione principale da un corriere, anzichè da uno dei membri di quell'ufficio, giacchè, ancorchè non si volesse tener conto dei voti di quella sezione, sempre il ballottaggio sarebbe stato fra gli stessi due candidati ;

« La Giunta conclude all'unanimità che sia convalidata l'elezione nella persona del signor Raffaele Mayerà nel collegio di San Marco Argentano. »

PRESIDENTE. Si prende atto delle conclusioni della Giunta ed è riconosciuta la validità della elezione del signor Raffaele Mayerà nel collegio di San Marco Argentano.

CRISPI, relatore. « La Giunta per le elezioni :

« Ritenuto che nel collegio di Asola nella votazione di ballottaggio la maggioranza dei voti fu data all'onorevole Lazzaro Frizzi ;

« Letto il reclamo dei signori Urbano Scalari, Carlo Pitozzi e Luigi Azzini, nel quale si allega :

« 1° Che gli elettori di Canneto siano entrati senza scheda nella sala delle votazioni ;

« 2° Che nella stessa sezione alcuni elettori impossibilitati a scrivere siasi fatti scrivere il nome del candidato da persone di loro fiducia, e che il segretario dell'ufficio abbia ommesso di notare cotesta circostanza nel processo verbale ;

« 3° Che il presidente dell'ufficio della medesima sezione abbia mandato ad invitare alcuni elettori, perchè si recassero a votare ;

« 4° Che fossero sul tavolo dell'ufficio elettorale di Canneto, nel momento della elezione, i due giornali la *Perseveranza* ed il *Pungolo*, i quali contenevano note calunniose contro il candidato che restò perditore nella lotta ;

« 5° Che ivi nell'ufficio di Canneto non siasi fatto il secondo appello, ma solamente siasi ricevute le schede degli elettori presenti nella sala ;

« 6° Che ivi essendo sorto dubbio sulla validità di alcuni bollettini, attribuiti poscia al Frizzi, cotesti bollettini non siano stati vidimati dai componenti l'ufficio ed uniti al verbale ;

« 7° Che il signor Lazzaro Frizzi abbia incaricato in ogni paese del collegio alcuni individui per condurre a sue spese gli elettori a votare e dar loro da pranzo, e si cita a ciò la testimonianza di un certo Zanella Domenico da Redondesco, uno dei ventiquattro comuni di cui si compone il collegio ;

« Considerato che i ricorrenti nei capi I, II, V e VI del reclamo asseriscono fatti i quali importerebbero violazione degli articoli 72, 79, 81, 83 e 85 della legge del 17 dicembre 1860, ma non li provano nè propongono di provarli, e stanno contro di loro i processi verbali delle sezioni alle quali cotesti fatti vengono imputati, processi verbali che non si è osato impugnare di falso e la cui autenticità allo stato non può legalmente essere contrastata ;

« Considerato che nei capi III e IV si denunciano fatti i quali, anche ammessi per veri, non sono vietati dalla legge ;

« Considerato che nel capo VII non è detto che siasi commesso l'atto cui si accenna, ma solamente che siasi dato incarico per esservi commesso, e però mancare gli estremi necessari alla consumazione del reato che la legge in tali casi punisce. E ciò indipendentemente dalla ovvia osservazione che i ricorrenti non lo denunziarono all'atto dello scrutinio ad alcuna sezione del collegio elettorale di Asola, e solo dopo otto giorni ne fecero oggetto di reclamo alla Camera, indicando la testimonianza di un solo individuo, il che basterebbe a non far ritenere il reclamo attendibile ;

« Per siffatti motivi :

« Conclude all'unanimità perchè la Camera dichiari valida la elezione del signor Lazzaro Frizzi nel collegio di Asola. »

PRESIDENTE. La Camera dà atto di questa deliberazione, sopra l'elezione del collegio di Asola, che si dichiara convalidata.

SVOLGIMENTO DI UNA PROPOSTA DEL DEPUTATO FARA E DI ALTRI DEPUTATI, PER MODIFICAZIONI AL REGOLAMENTO INTERNO.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta lo svolgimento di una proposta, sottoscritta da ventisei deputati, diretta a modificare alcuni articoli del regolamento della Camera. (*V. Stampato n° 40*)

L'onorevole Fara ha facoltà di svolgerla.

FARA. La proposta che io vi presento, a nome mio e di altri venticinque miei colleghi ed amici, è una proposta che ha la sanzione della esperienza.

La nostra proposta è quella del ristabilimento degli uffizi e l'abolizione del Comitato privato.

Il sistema degli uffizi funzionò tanto bene nella Camera subalpina, che diede all'Italia incontestate leggi, informate a pratico senno di legislazione.

Si volle provare un diverso sistema, quello del Co-

mitato privato; e se ne fece già un saggio per un anno. Non mi occuperò di rilevare i difetti di quest'ultimo sistema; vi ha certe cose che non si debbono dire e di cui è commendevole il tacere. Dirò quindi dei vantaggi del sistema degli uffizi.

Il primo vantaggio di questo sistema io reputo sia quello che molti uomini dotti ed illuminati, ma timidi a parlare in pubblico, intervengano alle adunanze degli uffizi ad illuminare e sovente a regolare coi loro lumi e col loro senno lo svolgimento dei progetti di legge che vengono presentati.

Ora questi uomini rispettabili per dottrina, ma per natura timidi, si ritirano dalle clamorose discussioni, come sono quelle del Comitato privato.

E ciò, o signori, perchè non sono che ben pochi quelli che prendono la parola in siffatte riunioni; e sono appunto quei pochi che, avendo fiducia in se stessi hanno il coraggio di prender la parola tanto nel Comitato privato, quanto nelle pubbliche discussioni.

Ed è perciò, soffrite che io lo dica, che il Comitato privato è una vera superfetazione, anzi, direi quasi, la prova d'una opera che debbesi poi recitare in pubblico. Il vantaggio del sistema degli uffizi, a me pare d'altronde incontestato, da ciò stesso che il Senato funziona benissimo con un tale sistema.

E badate, signori, che nel Senato, parte del Parlamento che chiamasi vecchia, perchè composta d'uomini d'età matura e di senno per esperienza al pari maturo, le passioni non sono nè così vive, nè così ardenti, come in questa nostra, che chiamasi Camera giovine, ove la pienezza e la esuberanza della vita, trovasi in permanenza. V'ha di più, signori, io lo dirò francamente: in questa Legislatura sono molti e numerosi i nuovi deputati.

Ora, è interesse di questi nuovi deputati di trovarsi quanto più possono a contatto con tutti i loro colleghi, di conoscersi vicendevolmente, di affiatarsi, di stringere tra loro relazioni vicendevoli di simpatia e di amicizia.

E tutto ciò non è facile ottenersi nel Comitato privato; facilissimo nel sistema degli uffizi.

Quindi il sistema degli uffizi è da preferirsi all'attuale sistema, perchè dalle relazioni di simpatia e d'amicizia, anco i partiti politici imparano a rispettarsi a vicenda, tollerarsi, seppure a non amarsi; e le discussioni perdono quel carattere ardente e passionato che conservano nel Comitato privato.

Non ci facciamo illusione; negli uffizi si discute con calma, con temperanza, quasi in famiglia; nel Comitato privato si discute all'incontro colla parola vibrata dell'uomo di partito, coll'eloquenza dell'oratore, con quella eloquenza che si discute quando più che a persuadere, si mira a trascinare.

Laonde, signori, se non vado errato, il Comitato privato può paragonarsi al torrente che trascina; il

sistema degli uffizi a quella pioggia benefica che feconda la terra. Perciò i vantaggi del sistema degli uffizi sono incontestati, inconcussi, evidenti.

E questa evidenza è innegabile se pongasi mente alla discussione dei progetti di legge di finanza.

Vorrete voi, o signori, trattare le questioni finanziarie con parola passionata, ardente, di partito?

O non meglio vorrete trattarle con calma, con temperanza, con gravità, con misurata e meditata parola?

Anche nelle questioni finanziarie l'ardente parola può infiammare, ma la calma e meditata parola può sola condurre ad utili risultamenti.

Vi dichiarerete voi per le acque del gonfio e rumoroso torrente che isterilizzano, o per la calma e regolare pioggia che feconda?

Signori, questa proposta, che io ed altri venticinque miei amici vi presentiamo, è una proposta che venne patrocinata fin dai primi giorni della convocazione della presente Camera dall'onorevole Di San Donato.

Egli, l'onorevole Di San Donato, quando trattavasi della verifica dei poteri, dimandava che i verbali delle elezioni venissero affidati all'esame degli uffizi per non sprecare tempo, per terminare in breve siffatta verifica.

Signori, permettete che io dica, l'onorevole San Donato, nel domandare il ritorno al sistema degli uffizi, domandava utilissima cosa, cosa che io ed i miei amici propugnammo.

Però debbo rilevare che, se utile innovazione venne fatta al sistema antico degli uffizi, si fu quella della Giunta per la verifica dei poteri.

Deputato alla quinta ed alla sesta Legislatura, io so quanto tempo prezioso si sprecasse in siffatta verifica, la quale coll'attuale sistema può dirsi essere stata compiuta in soli otto giorni.

Perciò io avrei scrupolo di dimandare una innovazione al riguardo, malgrado l'opinione contraria dell'onorevole Di San Donato.

Io domando però questa innovazione per la discussione di tutti gli altri progetti di legge; anzi, io non dimando innovazione, dimando l'antico sistema degli uffizi.

E ciò io domando perchè io sono convinto che la calma, la meditazione, la pacata discussione conducano più facilmente alla conoscenza della verità, anzichè le sonore frasi e gli splendidi discorsi.

Invero, signori, quando io ascolto l'eloquente parola del deputato Mancini, od i discorsi assennati ed aggraziati del deputato Rattazzi, o quelli al paro eloquenti e profondi del deputato Minghetti, io mi sento trascinato da loro; ma poi, raccogliendomi sovente nella calma e nella meditazione, lo confesso schiettamente, io dissento da loro, io non sono della loro opinione!

Eppure tal fiata avrò votato con loro! È il torrente che trascina, a differenza dell'acqua che feconda.

Quindi, o signori, io ed i miei colleghi nutriamo fiducia che la Camera vorrà accogliere e prendere in considerazione la proposta da noi fatta.

PRESIDENTE. L'onorevole Lazzaro ha facoltà di parlare contro la presa in considerazione della proposta dell'onorevole Fara.

LAZZARO. Non è la prima volta che io ho combattuto l'idea di mutare il regolamento nella parte nella quale l'ha combattuto l'onorevole preopinante, cioè di ritornare al sistema degli uffici. Se l'esperienza è buona a qualche cosa, quella che abbiamo fatta in questi pochi giorni dacchè siamo riuniti, milita tutta in favore del Comitato, e certamente non può militare in favore degli uffici. Diffatti, io domando a tutti coloro i quali, come me, hanno avuto l'onore di far parte di varie Legislature, se era o non era possibile in una settimana o meno terminare la discussione di tre importanti progetti di legge, se era possibile costituire la Camera in otto giorni. Tutti quanti ricordano come l'operazione della verificaione dei poteri richiedesse un tempo lungo, per lo meno due o tre settimane; tutti ricordano come progetti di legge, se non d'importanza simile a quella dei progetti che abbiamo poc'anzi discusso, almeno importanti ancora di molto, quante volte venivano agli uffici richiedevano lunghissimo tempo.

Per ora mi limito a ricordare questi fatti che nessuno può disconoscere. Ma chi ignora tutto ciò che uomini competentissimi, scrittori valenti hanno detto intorno al vizio radicale che informa il sistema degli uffici? Non vi sono scrittori di un certo valore, cominciando da Cesare Balbo e venendo fino ad oggi, che non si siano tutti quanti schierati contro l'assurdo sistema degli uffici. Non è qui il tempo e il luogo di dimostrare quest'assurdità, perchè, se la Camera vorrà prendere in considerazione questo progetto di legge, allora sarà il caso di dimostrare al Comitato e alla Camera stessa tutte le assurdità che nascono dal sistema francese degli uffici, e viceversa i vantaggi che vengono dal sistema dell'Inghilterra non solo ma di tutti i paesi che tengono le buone tradizioni parlamentari, che non è ora il caso di enumerare.

Io non intendo entrare in maggiori particolarità, faccio però una osservazione di opportunità e domando se ora la Camera, colle importantissime leggi che le stanno davanti, col trasferimento imminente da farsi, possa occuparsi delle materie di regolamento.

Me ne appello al buon senso di tutti, ed ecco perchè io, non volendo fare una questione sostanziale di quello che testè ha svolto l'onorevole preopinante, limitandomi al lato di opportunità, nego ogni convenienza di occuparsi oggi di regolamento interno quando noi siamo pressati da molti urgenti lavori a discutere. Se non bastassero le ragioni, basterà un fatto solo a convincerne la Camera.

Coloro che fecero parte della passata Legislatura ricordano che venne davanti alla Camera una simile

mozione, e tanto si era desiderosi dai proponenti di farla finita col Comitato e ritornare agli uffici che, nel Comitato medesimo, si trovò modo di porre un termine alla Commissione, onde riferisse alla Camera sulla proposta. La Commissione ha presentato il suo lavoro nel termine voluto dal Comitato, lavoro che può essere consultato da chiunque lo voglia, e dei nove membri cinque erano per il ritorno agli uffici, e quattro credettero fare un rapporto separato, per migliorare, mantenendolo, il Comitato; perocchè il Comitato in sè non ha difetto, ma soltanto è spostato, e quindi, migliorandolo, si può rendere grandi servizi al meccanismo parlamentare. Se ne fece dunque relazione, ma vennero tali e tante altre leggi più importanti che si venne al giorno in cui la Camera fu sciolta e la questione rimase in sospenso.

Oggi poi che le leggi che ci stanno davanti sono ancora più importanti e il termine ancora più breve, e poichè abbiamo già deciso in Comitato e speriamo che la Camera approvi che il trasferimento debba aver luogo nel mese di marzo o nel mese di aprile, domando io se è il momento questo in cui la Camera si possa occupare di questioni di regolamento interno. È questa una delle questioni più gravi che la Camera possa discutere, perchè riguarda il modo come dessa funziona, riguarda il suo meccanismo, e dalla bontà del medesimo dipende la celerità o la lentezza nel modo di trattare i pubblici affari e, non solo questo, ma la bontà o la non bontà dei medesimi.

Per tutte queste ragioni dunque che ho detto, e massimamente per quella della opportunità, io prego la Camera di aggiornare la presa in considerazione di questo progetto di legge, di cui si parlerà a miglior tempo, cioè quando ci saremo disbrigati da tutte quelle cose più importanti che abbiamo davanti.

Non ho altro da aggiungere.

FARA. L'onorevole deputato Lazzaro ha principiato col dire: ma badate, l'esperienza di questi giorni è stata favorevole al Comitato; la verificaione dei poteri giammai fu fatta in sì breve tempo! Io prego l'onorevole Lazzaro a ricordare che, quando io dissi che l'onorevole deputato Di San Donato propose fino dai primi giorni che la verificaione dei poteri venisse demandata agli uffici, io dissi pure che questa innovazione era utile al riguardo, ma non però intorno alla discussione degli altri progetti di legge; quindi il deputato Lazzaro non ha detto intorno alla questione nè più nè meno di quel che io dissi.

Quali sono gli altri argomenti addotti dal deputato Lazzaro per combattere la proposta da me ed altri 25 miei onorevoli colleghi presentata? Egli fecesi a dire che molti valenti scrittori si dichiarano contrari agli uffici, e che egli per ora si tiene in silenzio, ma parlerà se si prenda in considerazione la proposta da me fatta. Se sarà presa in considerazione la mia proposta, allora m'incaricherò di rispondere alle teorie

del deputato Lazzaro e di quei valenti scrittori che invoca senza nominarli.

Esso disse: il sistema degli uffizi è un sistema francese, è un sistema assurdo, non è il Comitato privato, non è il sistema inglese. Domando io al deputato Lazzaro: e noi col Comitato privato abbiamo il sistema inglese? Invero, attendo una risposta dal deputato Lazzaro. Egli mise innanzi un altro argomento; un argomento di opportunità, argomento incontestabile, secondo il deputato Lazzaro.

Ma badate, egli dice, voi volete toccare il regolamento in questo momento che si trasferisce la capitale.

Davvero che io non intendo la forza dell'opportunità del suo argomento! Ebbene noi trasferiremo la sede del Governo nazionale a Roma col sistema degli uffizi.

Ecco l'opportunità. Ma egli disse, ed è questo un argomento precisamente che fa contro al deputato Lazzaro: badate, questo sistema degli uffizi venne altra volta in discussione, fu creata una Giunta, e la Giunta fece... E che fece questa Giunta? Ebbene ve lo dice il deputato Lazzaro.

Questa Giunta con cinque voti di maggioranza si dichiarò pel sistema degli uffici, e la domanda del ritorno al sistema degli uffici, d'allora, fu sottoscritta da 76 deputati, anzi è la stessa domanda precisamente che io e i miei colleghi abbiamo sottoscritta ed abbiamo presentata al banco della Presidenza.

Onde, o signori, sia che voi riguardiate gli argomenti messi innanzi dal deputato Lazzaro che ricorre all'autorità di valenti scrittori, i quali nominerà quando si farà la discussione della proposta nel Comitato, sia che riguardiate la maggioranza di quella Giunta che si dichiarò in favore degli uffici, voi troverete molte buone ragioni militari, a mio credere, perchè non solo si prenda in considerazione, ma si adotti la proposta che io ho fatta.

PRESIDENTE. Leggo la proposta dell'onorevole Fara e di altri deputati:

« Sono abrogati gli articoli 50, 51 e 70 del regolamento 28 novembre 1868.

« L'articolo 49 di detto regolamento è così modificato:

« I progetti di iniziativa parlamentare sono prima trasmessi agli uffizi. Se tre di essi ne autorizzano la lettura in seduta pubblica e la Camera delibera di prenderli in considerazione, tali progetti seguono il medesimo corso di quelli dei quali parla l'articolo 48.

« Sono richiamati in vigore gli articoli 12, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64 del regolamento 3 marzo 1863. Però l'articolo 60 è così modificato nel secondo suo comma:

« Per la discussione e deliberazione degli uffizi è necessaria la presenza di un numero di deputati non minore di novè.

« Negli articoli 48 e 52 del regolamento 28 novem-

bre 1868, alle parole *Comitato privato* è sostituita quella di *uffizi*. »

LAZZARO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. La scusi, secondo il regolamento, non può più parlare.

LAZZARO. Lo so che non posso, ma...

PRESIDENTE. Su che cosa intende parlare?

LAZZARO. Io propongo che la Camera sospenda qualunque presa in considerazione...

PRESIDENTE. Ma, permetta, non è il caso: il regolamento non ammette che la presa in considerazione o no.

LAZZARO. O la sospensione.

PRESIDENTE. Ma non è il caso. La Camera non è chiamata a deliberare se non che di prendere in considerazione o no.

Pongo dunque a partito la presa in considerazione della proposta, fatta dall'onorevole deputato Fara, e da altri deputati, per modificazioni al regolamento della Camera.

(È presa in considerazione.)

Questa proposta sarà dunque trasmessa al Comitato privato.

PRESENTAZIONE DI SCHEMI DI LEGGE.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro per gli affari esteri ha facoltà di parlare per presentare alcuni disegni di legge.

VISCONTI-VENOSTA, ministro per gli affari esteri. Ho l'onore di presentare alla Camera i progetti di legge per dare esecuzione:

1° Ad una convenzione colla Gran Bretagna, addizionale alla convenzione postale in vigore; (V. *Stampato* n° 42).

2° Ad una convenzione postale col Belgio; (V. *Stampato* n° 41).

3° Ad un'altra convenzione pure col Belgio per lo scambio dei vaglia postali.

Io faccio viva preghiera alla Camera perchè voglia decretare l'urgenza per queste tre convenzioni postali, perchè l'utilità del servizio richiederebbe che potessero essere poste in esecuzione col 1° gennaio 1871.

PRESIDENTE. Si dà atto al signor ministro per gli affari esteri della presentazione di questi progetti di legge, i quali saranno stampati e distribuiti ai signori deputati.

Se non vi sono osservazioni, s'intenderanno dichiarati d'urgenza.

(Sono dichiarati d'urgenza.)

L'onorevole ministro di grazia e giustizia ha pure la parola per lo stesso oggetto.

RAELLI, ministro di grazia e giustizia. Ho l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge per modificazioni al Codice penale approvato col regio decreto 20 novembre 1859; (V. *Stampato* n° 44.).

Un altro per modificazioni ed aggiunte alla legge sulla stampa; (V. *Stampato* n° 45).

Un terzo per proroga dei termini già prorogati colla legge 29 giugno 1870 per la iscrizione e rinnovazione di privilegi ed ipoteche. (V. *Stampato* n° 43). (*Scoppio di rumori a destra ed al centro*)

Prego la Camera a volere dichiarare d'urgenza questi tre progetti di legge.

Rispetto all'ultimo progetto io mi aspettavo, non solo questi segni di maraviglia, ma anche un rimprovero personale. Ma io dichiaro francamente che non ho esitato un solo istante a venire ad incontrare questo rimprovero; poichè, dinanzi all'interesse della cosa pubblica, io ho creduto di dovere incontrare il vostro giudizio.

Si tratta, o signori, di quelle ipoteche legali per cui possa essere leso un interesse. La Camera lo respingerà, se così crede, ma deve prendere una decisione a questo riguardo.

PRESIDENTE. Si dà atto al signor ministro di grazia e giustizia della presentazione di questi progetti di legge, e, se non vi sono opposizioni, s'intenderà dichiarata l'urgenza per l'ultimo.

(L'urgenza è ammessa.)

INTERPELLANZA DEL DEPUTATO CIVININI SUL DECRETO DI RIORDINAMENTO DEL CORPO DEI BERSAGLIERI.

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole ministro per la guerra, gli annunzio un'interpellanza che l'onorevole Civinini intenderebbe di rivolgere al ministro della guerra circa il decreto 13 novembre 1870, sul riordinamento del corpo dei Bersaglieri. Vi è pure una interrogazione dell'onorevole Di Gaeta, che è la seguente:

« Il sottoscritto desidera interrogare il ministro della guerra intorno a due decreti concernenti alcune riforme dell'esercito, pubblicati in novembre scorso. »

Prego il signor ministro della guerra a dichiarare se e quando intenda rispondere all'interpellanza ed interrogazione di cui fu data lettura.

RICOTTI-MAGNANI, ministro per la guerra. Anche subito.

CARINI. Domando la parola per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Onorevole Carini, ella ha chiesto di parlare per una mozione d'ordine?

CARINI. Avrei voluto pregare l'onorevole mio amico Civinini a riservare ad altro momento l'interpellanza che egli ha presentato in questo momento alla Camera.

PRESIDENTE. Onorevole Carini, avendo il signor ministro accettato l'interpellanza, spetta alla Camera il decidere se debba aver luogo subito, ovvero in altro giorno. Non vi è altra discussione a fare.

CARINI. Domando la parola per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Non posso assolutamente permettere che sia messa avanti una proposta, che non è dal regolamento ammessa.

Se la Camera non dissentè, l'interpellanza del deputato Civinini avrà luogo subito.

L'onorevole Civinini ha facoltà di parlare.

CIVININI. La mozione dell'onorevole Carini m'induce a credere che il sentimento il quale forse lo ispirava sia comune a molti della Camera. Farà senza dubbio maraviglia a molti dei miei colleghi, direi a tutti, e specialmente all'onorevole ministro della guerra, che io, non ascritto agli ordini militari, nè per istituto, nè per studi, nè per indole intendente particolarmente di cose militari, presuma venire ad occupare il tempo della Camera e a rivolgere un'interpellanza all'onorevole ministro della guerra sopra un argomento essenzialmente e puramente militare.

In verità credo che, considerata la cosa, ciò debba darmi qualche vantaggio sull'animo dei miei colleghi e dell'onorevole ministro della guerra stesso. Si vedrà se, non altro, che io posso essere e sono al certo un oratore del tutto incompetente su questa materia, ma evidentemente, senza alcun dubbio, un oratore imparziale.

Non è un sistema che si presenti contro un altro sistema, non è una teoria militare che vuol distruggere e combattere un'altra teoria.

Indifferente ai partiti che agitano, come tutte le altre scienze e tutte le altre arti del mondo, anche l'arte militare, io non posso considerare la questione che sotto l'aspetto dell'amore e dell'interesse che, come cittadino e come deputato, mi ispira l'esercito.

Ma dirò anche di più: l'onorevole ministro della guerra, nel fatto che io, non militare, vengo a prendere la parola in quest'Aula su quest'argomento, deve vedere una prova della gravità dell'atto che certo egli non senza gravi ragioni ha compiuto. Egli deve argomentare da ciò che il rumore e gli effetti di quell'atto sono usciti dai circoli militari, poichè sono giunti a colpire anche me che vivo tanto alieno dagli onori e dalle fatiche dell'arte militare.

Un decreto del 13 ottobre dell'anno corrente ordinava che il corpo dei Bersaglieri costituito finora da cinque reggimenti, ciascuno di 9 battaglioni, fosse invece costituito da 10 reggimenti di quattro battaglioni con quattro compagnie attive ed una di deposito.

Questo decreto produsse, l'onorevole ministro della guerra non lo ignora, un senso di profondo ed univiale malcontento nel corpo a cui si riferiva. Avvennero dei fatti intorno ai quali io dovrò poi trattenere la Camera. A molti di noi (credo saperlo) furono diretti lamenti e reclami. Il mio primo proposito fu di conoscere quali erano le ragioni che avevano indotto l'onorevole ministro della guerra a prendere questa risolu-

zione. Ed io le domandai, come era mio dovere, a lui stesso; le domandai cioè alla relazione che precedeva il decreto reale con cui questo nuovo ordinamento del corpo dei Bersaglieri era stabilito.

Io non debbo entrare (e qui davvero uscirei del tutto dalla mia competenza), non debbo nè posso entrare nelle ragioni strettamente tecniche che l'onorevole ministro ha addotte. Ve ne sono però alcune che, per quel lume ordinario di ragione che deve pur servire agli uomini in tutte le cose, mi paiono non sufficienti nè soddisfacenti.

L'onorevole ministro della guerra riconosce con autorevoli parole nella sua relazione non solo l'utilità, ma la necessità di una fanteria scelta, della quale egli perfettamente descrive gli uffici ed i vantaggi. Ora riconoscere da un lato la necessità di questa fanteria scelta, e dall'altro debilitare (dimostrerò quello che io dico), debilitare quel corpo, che presso noi precisamente rappresenta questa fanteria scelta, ciò per quanto buone possano essere le ragioni tecniche dell'onorevole ministro, mi permetta che lo dica, a me, condotto a giudicare coi lumi della logica, pare una contraddizione.

Io aveva letto nella storia che appartiene alla comune degli uomini che un particolare vantaggio, un'attitudine tutta propria di quel corpo e dei corpi simili, che li rende precipuamente atti all'ufficio per cui militarmente si adoperano, sia la prontezza e la velocità dei movimenti: ed aveva pur letto che appunto per ciò si desiderava averli piuttosto separati, disciolti e (credo che qui l'onorevole ministro della guerra riderà per una parola impropria) ordinati a piccole unità tattiche.

Capisco l'obbiezione che l'onorevole ministro potrà fare. Egli dirà: ma a ciò io non ho contraddetto; esistevano già cinque grossi reggimenti, composti di un numero molto maggiore di battaglioni di quelli che io ho fatti. Ma l'onorevole ministro questa sua obbiezione ha già confutato nella sua stessa relazione, imperocchè egli ha detto che questi comandi di reggimento, per la natura stessa del corpo e pel modo con cui erano distribuiti in battaglioni, e per il servizio che facevano, erano ridotti meramente ad un ufficio amministrativo. Ora egli crede che questo non fosse nè opportuno, nè utile. Io non lo so; io non posso, ripeto, entrare nella materia della scienza militare. Dirò una cosa sola però, ed anche questa condotta dalla logica, cioè che, perchè l'onorevole ministro abbia ragione, perchè cioè fosse realmente necessario che i comandi di reggimento diventassero effettivamente militari, da quasi amministrativi che erano, sarebbe necessario che fosse dimostrato, ed incontestabilmente dimostrato, quel che ei disse sapere, che cioè i maggiori dei battaglioni distaccati, a cui restava una certa autonomia, non facevano buona prova. Ora questa è un'affermazione che, per quanto sia di persona autorevole, ha pur bisogno

di essere dimostrata; e che è almeno apparentemente contraddetta dal fatto degli ottimi servizi che sempre, insieme cogli altri corpi, o soli, prestarono i bersaglieri.

D'altra parte (proseguo a riferire le impressioni che ha prodotto in me la lettura della relazione che precede il decreto) fu forse una ragione di numero che indusse l'onorevole ministro della guerra? Si potrebbe credere, perchè in un punto si dice: « Noi abbiamo assai più bersaglieri di quanto abbia cacciatori ogni altro esercito. » Dico il vero, in queste parole dell'onorevole ministro io credeva aver trovata la ragione di quel decreto; ma, proseguendo nel leggere la relazione, trovo che l'onorevole ministro della guerra, rimpiangendo che i contingenti di leva attribuiti fin d'ora ai bersaglieri fossero stati meno del bisogno, conclude coll'esprimere la speranza che nell'avvenire i battaglioni possano essere portati a sessanta. Or dunque, neppure la ragione del numero valeva; perchè, mentre da un lato l'onorevole ministro giudicava essere troppi e fuori delle proporzioni rispetto alle altre armi, dall'altro esprimeva il desiderio (ed io debbo credere con sincerità e con intendimento deliberato di portarlo a compimento) che i battaglioni si accrescano, e quindi la proporzione si aumenti.

Un altro dubbio era sorto nell'animo mio. In un tempo sventurato in cui tutto, anche l'esercito, è stato sottomesso ad una regola che mi contenterò di chiamare soverchiamente severa di aritmetica, mi è sorto nell'animo il dubbio che fosse stata unicamente una ragione di economia che aveva determinato l'onorevole ministro della guerra. Ma anche quest'argomento, a mio avviso, non vale; perchè, invece di cinque comandi di reggimento, l'onorevole ministro della guerra ne crea dieci; e, per quanto modestamente si possa stimare l'aumento che l'onorevole ministro della guerra con ciò porta nella spesa, chiunque sa che cosa è un comando di reggimento (e questa non è una scienza troppo recondita), e chiunque sa tutto ciò che trae seco, facilmente si indurrà a pensare con me che egli ha piuttosto aggravata che scemata la spesa del bilancio.

Quali sono adunque le ragioni che hanno potuto indurre l'onorevole ministro della guerra a questa risoluzione? Io non le so; io non le poteva cercare che nella sua relazione; e la relazione, non solo nel mio giudizio, ma nel giudizio che ho veduto singolarmente unanime in tutta la stampa italiana, non dice nulla che possa giustificare una risoluzione così grave e così subitanea.

Quali dunque ne sono stati gli effetti? Io non lo so; ma intendo, perchè è conforme alla natura umana, che quando un atto è indifferente, quando non produce nessun male, si possa compierlo per vaghezza di compierlo; ma l'onorevole ministro sa meglio di tutti noi che il suo atto ha prodotto gli effetti più spiacevoli, più dolorosi.

E qui mi permetta la Camera che io dica ancora due

parole, perocchè è questa la parte più importante del mio breve discorso.

Appena questo decreto fu pubblicato nelle file dei bersaglieri, essi a torto o a ragione credettero che il loro corpo avesse in qualche modo subito una insopportabile offesa; parve loro che esso portasse negli ordini loro, nella loro condizione, rispetto agli altri corpi, una modificazione così profonda, che si tennero quasi, come corpo speciale quale erano prima, per uccisi. È naturale che i sentimenti di dolore, forse, dirò anche, di sdegno, che in loro produsse il decreto del quale si parla, fossero sentiti profondamente nel paese. Il paese ha un affetto particolare per quel corpo; e molte ragioni concorrono a spiegarlo: forse l'attitudine sua particolare più propria alla natura del nostro suolo, forse quella prontezza di movimenti che in qualche modo ricorda i vizi e le virtù della nostra indole; forse e senza forse (e di questo mi appello a tutti coloro che come me non hanno avuto la fortuna di nascere in Piemonte, ma si sono volti all'esercito piemontese coll'occhio della speranza e dell'affetto), forse e senza forse, io diceva, nella maggior parte degli Italiani è rimasto come tradizionale che ciò che distingueva l'esercito piemontese, ciò che quasi lo simboleggiava ai nostri sguardi desiderosi, era appunto l'arma dei bersaglieri. (*Bravo!*)

E qui mi si conceda che io, non avvezzo a simulare, io che ho talvolta combattuto in quest'Aula l'onorevole generale La Marmora, manifesti il mio dolore che egli non segga al suo banco, poichè il suo nome è nella storia indissolubilmente legato col corpo dei bersaglieri (*Bene!*); e sono certo che la sua voce alla quale non nega autorità, se non chi alla virtù antepone la fortuna, si alzerebbe per dire all'onorevole ministro: qualunque sieno le ragioni politiche o militari che voi possiate avere, non guastate, distruggendo il corpo dei bersaglieri, una delle più belle glorie del nostro paese. (*Bravo! Benissimo!*)

(*Interruzione vicino all'oratore*) Non è lui che l'ha istituito, è il fratello, lo so; non dissi che il nome.

L'affetto per questo corpo è tanto vero, tanto intimo, tanto profondo nel nostro paese, che, come accade dei sentimenti nazionali, i quali quasi senza che si sappia, si trasportano e si accettano anche fuori, anche fuori il nostro esercito è simboleggiato dai bersaglieri. E sapete che giustificano questo favore grandi e reali servizi prestati. Non parlerò dei servizi della guerra. Sapete che quel corpo non ha mai meritato quell'accusa che talvolta s'incontra nella storia pei corpi scelti. Esso ha sentito che essere corpo scelto voleva dire anche essere primo al fuoco.

Ma io vi ricorderò dei servizi più modesti ma non meno utili ed importanti al paese; vi rammenterò il servizio, in cui la fatica non è pareggiata che dal dolore che soldati onorati debbono provare nell'eseguirlo, il servizio contro il brigantaggio. E ricorderò un'altra

cosa, la quale senza dubbio l'onorevole ministro della guerra tiene a mente: ricorderò cioè come spesso, in momenti difficili per la pubblica sicurezza, si confidasse, ed a ragione si confidasse, in quel corpo.

L'onorevole ministro della guerra deve sapere che vi fu un giorno in cui in una grande città d'Italia, minacciato l'ordine interno e minacciato gravemente, egli non trovò miglior modo di assicurarsi contro tutti i pericoli che confidando nel 5° battaglione dei bersaglieri.

L'onorevole ministro della guerra m'intende. Ebbene, a questo corpo l'onorevole ministro della guerra ha portato un mutamento che è in apparenza estremamente leggero, un mutamento di cui parrà puerile occupare la Camera; gli ha tolto, fra le altre cose ordinate dal suo decreto, il numero ai battaglioni. I battaglioni non si chiameranno più nè quinto nè terzo, si chiameranno il terzo del primo reggimento od il quarto del quinto reggimento. Signori, voi lo sapete cosa significa questo: significa avere distrutta, aver tolta la storia di quel corpo.

Questo fatto produsse delle conseguenze dolorosissime, delle conseguenze riprovevoli, e fra queste non si può tacere l'atto degli ufficiali del 17° battaglione, il quale atto io sento il dovere, poichè ho la parola in questa Camera, di riprovare, credendomi fedele interprete della opinione di tutti coloro che in questa Camera intendono che cosa sia dovere militare. Quegli ufficiali furono colpevoli (*Bene! a destra*); non furono colpevoli soltanto militarmente, ma anche come cittadini. La Camera era aperta; essi sapevano che potevano trovare a questa tribuna chi, ingiustamente offesi, li difendesse; essi hanno commesso un atto che giustamente il ministro della guerra ha punito e che io l'applaudo solennemente di aver punito. (*Bravo! a destra*) Ma non è finito. Anche l'altra sera io leggeva sui giornali di altri ufficiali mutati ed altri battaglioni con nuovi comandanti. Diciamo una parola che comprende tutto: il corpo dei bersaglieri è in una condizione oggi in cui nessun uomo che ami il proprio paese può desiderare che sia un corpo dell'esercito. Si spiega questo. I bersaglieri hanno creduto di essere offesi nel loro legittimo orgoglio; hanno creduto che il ministro della guerra non avesse per loro l'affetto e il rispetto dovuto, anzi forse si mostrasse loro meno benevolo di quello che i prestati servizi loro pareva avessero meritato. È un pregiudizio, l'intendo, è un pregiudizio di nessun valore quello dei numeri, per esempio; ma sono i pregiudizi che fanno gli eserciti. Gli eserciti in gran parte, voi lo sapete, sono fondati sopra queste idee di un valore meramente relativo.

L'esercito è una macchina così artificiosa, così fuori di natura, così contraria all'indole umana, che se voi non ammettete questa larga parte al pregiudizio, se non lo rispettate, voi non avrete un esercito. Per fare un soldato non basta avere un eroe; Achille messo

nelle nostre file non sarebbe un buon soldato. A mio credere adunque bisogna che chi vuol governare gli eserciti tenga moltissimo conto di questi pregiudizi i quali non hanno alcun valore essenzialmente, ma che non si debbono offendere, perchè appunto, avendo un valore minimo, sono cari agli animi gentili. Se un ministro della guerra, per citare un esempio, volesse togliere ad uno dei reggimenti scozzesi del regno d'Inghilterra il vecchio nome di Cold Streamers possiamo essere sicuri che non sarebbero più soldati; preferirebbero di mangiar male, di vestire peggio, anzichè perdere il loro nome. Se l'onorevole signor ministro avesse interrogato uno (ho dimenticato il numero) di quei reggimenti di cavalleria che caricarono tanto valorosamente a Balaclava, gli avrebbero detto che essi erano quelli stessi che avevano caricato sotto Cromwell alla famosa giornata di Winchester.

Le sono cose, torno a dire, che non sono fondate in ragione; ma sono cose in cui consiste la tradizione militare.

Noi non abbiamo sventuratamente condizioni tali che ci permettano di essere larghi delle cose materiali al nostro esercito; non diremo certo che lo paghiamo bene, che lo vestiamo splendidamente, e tanto meno diremo che lo alimentiamo in modo superiore a ogni desiderio (*Voci: È verissimo!*) Ebbene, ci restano questi sentimenti di corpo che possono fare miracoli, perchè in fondo la natura del nostro soldato è buona, ed il ministro della guerra crede che si possa proprio impunemente, senza alcun forte motivo, oltraggiare quei sentimenti? Egli ha torto l'onorevole ministro, me lo permetta, egli ha torto.

Egli non ha considerato la natura umana; ovvero è stato trascinato da ragioni così alte, che io non posso comprendere.

L'onorevole ministro diceva in un altro recinto, che egli ha una gran predilezione, ha detto persino, credo, una preferenza per i bersaglieri. Io non so come egli lo abbia loro dimostrato; credo che avrebbero preferito, se egli portava loro un'affezione particolare, che avesse dato loro una carabina migliore di quella che hanno.

E che momento ha scelto per portare questa nuova perturbazione nell'esercito, l'onorevole ministro?

Questo per me è un altro miracolo di sapienza governativa! Egli ha scelto proprio questo momento così serenamente tranquillo all'interno e all'estero!

All'estero lasciamo da parte quella certa guerra che non doveva scoppiare, eppure, senza nostra licenza, scoppiò (*Si ride*); ma si vede pur dall'Oriente avanzarsi una nube che di momento in momento può essere tempesta e tempesta gravida di fulmini.

È evidente che abbiamo bisogno che il nostro esercito sia forte. Ora io non voglio imputare, anzi affermo che, per parte mia, non imputo all'onorevole ministro della guerra l'intenzione di avere voluto fare cosa spiacevole,

far torto al corpo dei bersaglieri per compiacenza ad altri corpi. L'effetto sarebbe in ogni caso il contrario. Basta in un esercito mettere il malcontento e la disaffezione in una parte, perchè a poco a poco a tutte si appigli il male. Offeso uno, tutti si sentono minacciati e insicuri; ciascuno pensa che l'arbitrio che oggi colpisce altri, può domani colpire lui stesso; e quello che il ministro presente ha fatto ai bersaglieri, lo temono da un altro la cavalleria o l'artiglieria. Fosse pur questo il trionfo di un sentimento geloso, sarebbe a detrimento della forza morale, della disciplina, della unità dell'esercito.

Quanto all'interno, io non voglio ora entrare nelle gravissime questioni che si riferiscono allo stato interno del nostro paese. Ma mi permetta l'onorevole ministro della guerra che io gli dica che non è questo, neanche per le condizioni interne del paese, un momento in cui noi possiamo fare più debole, fosse pur di poco, il nostro esercito. I recenti avvenimenti, se hanno coronato le nostre speranze, hanno piuttosto accresciuto che scemato, piuttosto inferocito che placato i nostri nemici.

D'altra parte aveva egli proprio questa gran fretta, l'onorevole ministro della guerra? Io non le so, ripeto, le ragioni che egli potrà dirmi; potranno essere tali che io sia fortunato di potere confessare che mi sono ingannato interamente, e che egli ha operato con tutta saviezza; ma fino al presente momento io non veggo ragione perchè egli fosse talmente affrettato ad operare queste riforme, da non potere aspettare almeno quelle proposte di riforme nelle materie militari, che un labbro augusto in questa stessa Aula ci annunziava, e che sono felice di vedere già presentate dinanzi al Senato del regno.

Io non veggo perchè egli abbia proprio voluto nuocere o rischiare di nuocere; perchè abbia voluto rischiare di *demoralizzare* la nostra migliore forza (e dico *demoralizzare* perchè credo così si dica nel linguaggio militare), mentre aveva dinanzi a sè l'agio di aspettare una legge intorno alla quale anche noi tutti saremo chiamati a dare un giudizio.

Io veggo in questo, o signori, un segno doloroso di quella certa smania di distruggere tutto, la quale ci invade, e che ci trascina come in una ridda infernale! Noi non abbiamo più nulla che non vediamo con dispiacere andar bene; ed appena ci pare che una cosa vada bene ed operi efficacemente, talvolta per migliorarla, talvolta per antipatia o per altre ragioni, sentiamo il bisogno di metterci la mano e guastarla. Badate, signori: se noi continueremo a crollare ad una ad una le parti, crolleremo tutto l'edificio, e l'edificio rovinerà!

Io aspetto la risposta dell'onorevole ministro della guerra. (*Interruzioni vicino all'oratore*)

Ho detto abbastanza.

PRESIDENTE. Parli alla Camera.

CIVININI. Aspetterò, ripeto, la sua risposta. Se, come

io spero e desidero, mi dimostrerò che egli ha operato in modo utile all'esercito, sarò ben contento di dargliene lode, fossi anche il solo di quest'opinione qua dentro; altrimenti io mi permetterò di presentare alla Camera una proposta di deliberazione.

RICOTTI-MAGNANI, *ministro per la guerra*. Prima di rispondere a tutti gli appunti che mi furono fatti dall'onorevole Civinini, mi consenta la Camera e mi consenta l'onorevole preopinante di rimettere nel loro giusto significato militare due parole che, nel mio modo di vedere, egli ha confuso e quindi erroneamente applicate l'una per l'altra.

Fanteria speciale e fanteria scelta sono due cose ben distinte e diverse.

Chiamasi *scelta* quella fanteria la quale è composta di soldati scelti per qualità fisiche o per altre qualità militari, e ciò affatto indipendentemente dal suo ordinamento tattico.

E vi ha fanteria scelta in tutti gli eserciti; organizzata non solo in battaglioni e reggimenti, ma in divisioni e corpi d'esercito: così è la guardia reale in Prussia, così la guardia imperiale di Francia, e così sono le guardie imperiali e reali di Russia e di altri Stati.

La fanteria *speciale* è invece una fanteria armata diversamente dall'altra e che manovra e combatte in modo diverso. Ecco la diversità tra fanteria *speciale* e fanteria *scelta*.

Ciò premesso, la maggior parte degli appunti che mi furono mossi dall'onorevole Civinini cadono da sè. Cadono da sè, inquantochè, avendo egli fatto confusione fra queste due fanterie, egli ne venne trattato ad argomentazioni e deduzioni erronee.

I nostri bersaglieri, al momento della loro istituzione erano il vero tipo di fanteria speciale. Avevano un armamento diverso dalla fanteria di linea, un'arma di maggior portata e di precisione di tiro; mentre la fanteria di linea era armata dell'antico fucile di munizione a canna liscia, essi avevano la carabina.

Avevano un modo di manovrare affatto diverso. Essi erano particolarmente destinati a manovrare e combattere in ordine sparso, in cacciatori, quando la fanteria di linea, quasi ignara nel combattere alla spicciolata, manovrava sempre in ordinanza chiusa, in linee contigue o per masse.

Oltre a queste due particolarità, i bersaglieri ne avevano una terza, quella della scelta degli uomini, cioè uomini più svelti, più forti e più adatti a resistere alle marcie accelerate e lunghe.

Così furono i bersaglieri sino al 1859 ed acquistano meritata riputazione a se stessi, all'esercito ed al paese. Ma di poi si riconobbe la necessità di armare la fanteria con fucile di precisione. Si cominciò col fucile rigato, si progredì successivamente a quello a retrocarica e si sta ora attendendo all'armamento il più perfetto che si conosca.

Col nuovo sistema d'armamento, il più volgare buon senso ammette che, quanto all'arma, non si possa fare distinzione tra la fanteria di linea e i bersaglieri, cioè che l'una e l'altra delle due fanterie non possono essere diversamente armate. Dunque cade la prima differenza, quella dell'armamento.

In quanto al modo di combattere, la fanteria di linea dovette, per esigenza dei progressi tattici, avvicinarsi a quello dei bersaglieri, che l'esperienza dimostrò più conveniente; e da un anno hanno un unico regolamento d'esercizio e di evoluzioni la fanteria di linea e i bersaglieri. Che rimase dunque di essenziale differenza tra la fanteria di linea e i bersaglieri? Rimase la scelta degli uomini; ma le due principali specialità, l'arma e la manovra, sono scomparse.

A fronte di ciò, siccome io so che, cessata l'utilità di un'istituzione, per ottima che fosse, deve cadere, e che volendola mantenere con ripieghi artificiali si va nell'assurdo, appunto perchè io aveva, e lo ripeto, una predilezione particolare per i bersaglieri, cercai di evitare che andassero a fine. E se ho per essi una predilezione, è perchè ho veduto nel 1848, nel 1849, in Crimea ed in tutte le nostre campagne che, mercè lo spirito proprio che li anima, sapendoli adoperare, se ne possono ottenere miracoli. Ho voluto trasformarli, ho voluto dar loro quell'indirizzo tattico che ce li può conservare; questo è lo scopo mio e non altro. Come fanteria speciale hanno fatto il loro tempo, e come tali non avrebbero più ragione di esistere.

Gli scrittori militari moderni giustamente condannano le specialità nelle truppe, almeno per quanto è possibile, perchè certo l'artiglieria, la cavalleria, sono specialità indispensabili; e condannano le specialità in quanto che esistono a detrimento della massa dell'esercito.

A sentire l'onorevole Civinini io avrei rovinato i bersaglieri. Io potrei rispondere chiedendogli: ma che cosa ho fatto di questi bersaglieri? Come egli diceva benissimo, vi erano cinque reggimenti, ed io li ho convertiti in dieci. Vi erano 45 battaglioni, ed io li ho ridotti a 40. Ma, o signori, non aveva forse così deliberato la Camera quando votava, pochi mesi or sono, la legge pei provvedimenti economici relativi all'esercito?

Io ho ripartiti questi 40 battaglioni in dieci reggimenti: forsechè non ho anzi così recato un qualche avanzamento, un qualche vantaggio ai bersaglieri?

Posso quindi ben dire che io punto non ho alterato il numero dei battaglioni da quanti la Camera li aveva stabiliti, come posso egualmente dire che non ne ho mutato nè il regolamento tattico nè l'amministrazione, nè qualunque altra cosa all'infuori dello scompartmento reggimentale.

I comandanti dei reggimenti bersaglieri avevano di diritto sui loro battaglioni identica autorità che il comandante dei reggimenti della fanteria di linea sui loro; senonchè nel fatto la cosa procedeva di-

versamente, e non con utilità, ma con danno... Mi dispiace di dover entrare in particolari che torneranno poco aggradevoli alla Camera; ma sono quattro anni che mi occupo diligentemente di questa questione, e debbo confessare che in quanto all'istruzione militare i bersaglieri sono generalmente in decadenza. Vi hanno bensì alcuni battaglioni che si sono mantenuti pari alla bene meritata fama degli antichi bersaglieri; ma l'ugual cosa non può dirsi di molti altri. Per esempio, nel tiro... L'onorevole Civinini disse che io dovrei occuparmi, piuttosto che ad altro, a provvedere di buone armi i bersaglieri. Fra poco loro saranno distribuiti dei *Remingtons*; ma io non voleva dare armi perfezionate a mani non abbastanza esperte, dacchè è certo che in niun reggimento di fanteria si tira così male come in alcuni degli attuali battaglioni di bersaglieri. È spiacevole a dirsi, ma è così.

I battaglioni bersaglieri sono continuamente sparsi qua e là su tutta la superficie del regno, mai sotto la vigilanza del loro comandante di reggimento — vi hanno dei comandanti di reggimento che non hanno mai neppure veduti i loro battaglioni —; non dipendendo da alcun generale di brigata, ma direttamente dal generale di divisione, che per lo più sovente non li ha sotto gli occhi, perchè, distaccati dal capoluogo della divisione; erano così in piena balia di se stessi.

E come poteva il Ministero sapere per bene se attivavano le istruzioni a dovere, se erano ben comandati, quando così si trovavano sotto la immediata vigilanza di nessuno, e quindi sotto la responsabilità di nessuno?

Ora io so che vi hanno battaglioni che hanno perduto molto, appunto per questa indipendenza, come so ugualmente che ve ne sono altri in ottime condizioni, e tra questi quello appunto cui accennava l'onorevole Civinini, il 5° battaglione. Ma questo battaglione è comandato da un ufficiale cui affiderei il comando non solo di un battaglione, ma di un reggimento e di una brigata; ma di cotesti comandanti di battaglione non ve ne hanno tanti, ed anzi sono rari.

Voci. Chi è? chi è?

MINISTRO PER LA GUERRA. Ora mi si conceda di considerare un momento la questione sotto un altro punto di vista; sotto un punto di vista che chiamerò storico.

Io vedo che prima del 1859 i battaglioni dei bersaglieri erano impiegati nelle divisioni per coprire in ordine sparso la fanteria di linea. Oggi invece se uno volesse far coprire la fanteria di linea dai bersaglieri si renderebbe ridicolo, perchè in oggi per coprirsi i battaglioni della linea hanno i loro cacciatori e non hanno bisogno dei bersaglieri. La fanteria di linea, tutti lo sanno, è addestrata a manovrare ed a combattere tanto in ordine chiuso quanto in ordine sparso. E così pure i bersaglieri.

Nella nostra campagna del 1860 nell'Umbria e nelle Marche, diretta dal compianto generale Fanti, il 4° corpo d'esercito, comandato dal generale Cialdini, aveva la

sua riserva formata di 3 battaglioni di bersaglieri riuniti e di 3 reggimenti di cavalleria; l'altro corpo, il 5°, comandato dal generale Della Rocca, aveva pure nella sua riserva 4 battaglioni di bersaglieri riuniti sotto il comando del più anziano tra i quattro comandanti di battaglione.

Cotesti comandi dati e assunti al momento delle operazioni, possono qualche volta essere sostenuti bene; ma non è questo il caso più frequente. Tutti coloro che hanno servito nelle milizie sanno, e del resto è precetto di per sè evidente, come sia assai meglio che chi deve comandare una truppa in tempo di guerra l'abbia già comandata in tempo di pace. Tra chi comanda e chi deve obbedire esiste già una reciproca conoscenza, una reciproca fiducia, una certa solidarietà che non s'improvvisa e che può tornare di grande vantaggio in molte circostanze.

Anche nella campagna del 1866 accadde più di una volta che si dovettero riunire più battaglioni di bersaglieri per una particolare operazione, ovvero come riserva, e darne il comando momentaneo ad un capo improvvisato.

E la cosa stessa si verificò pure nelle recenti operazioni militari nell'agro romano. Il comandante di una divisione della quale facevano parte tre battaglioni di bersaglieri, volendosene servire per tentare un rapido colpo di mano, dovette telegrafare al Ministero perchè gli mandasse un colonnello che assumesse il comando dei tre battaglioni, non potendo egli darlo, lì sul momento, ad un chiunque. Bisognò perciò togliere un colonnello dal proprio reggimento, e questi giunse quando l'operazione era in corso ed assunse il comando dei tre battaglioni che egli non conosceva e che non conoscevano lui.

Tutto ciò, mi pare, concorre a provare nella maggiore evidenza, come i bersaglieri più non si possano considerare come arma speciale, bensì come fanteria scelta, perocchè altrimenti che come fanteria scelta non possano essere adoprate, e non in battaglioni isolati, ma in masse più importanti. E come masse importanti è bene, è necessario, che anche in tempo di pace siano costituiti effettivamente in reggimenti, che cioè più battaglioni siano riuniti sotto il comando reale ed immediato di un colonnello, di quegli che all'occorrenza dovrà comandarli in guerra.

In quanto poi a ciò che ha detto l'onorevole Civinini, che cioè pel nuovo riordinamento il malcontento nei bersaglieri sia generale, questo a me non risulta. Certamente quando si devono fare dei cambiamenti, questi raramente quadrano a tutti, e si incontrano sempre delle difficoltà. Comunque sia, io non ammetto che il malcontento sul nuovo ordinamento sia generale nei bersaglieri; ho dati per essere certo del contrario, e del resto per ammettere ciò dovrei fare troppo torto al buon senso della generalità dei bersaglieri stessi.

Si sa che in certe circostanze basta una diecina di malcontenti, i quali parlino, scrivano e si dimenino, per

dar l'idea che il malcontento sia generale, mentre la gran maggioranza ne subisce tacitamente e passivamente le conseguenze.

Io ho invece la certezza che lo spirito di corpo dei bersaglieri, che, ripeto, io sono lieto di poter ammirare e stimare, acquisterà novello vigore da questa organizzazione, fatta esclusivamente per dar maggiore importanza e valore a questo prezioso elemento del nostro esercito. Mi si appunta perchè non ho conservato ai battaglioni i loro numeri d'ordine. Capisco che si abbia affezione al numero del proprio battaglione, come a quello della propria compagnia, del proprio reggimento. Ma in fondo può questa essere la questione così grave come la si pretenderebbe? Forse che nella pubblica opinione il 17° battaglione è una specialità riscontro al 9° o al 10°? Nel pubblico si ha stima e simpatia per l'arma intera dei bersaglieri, ma non si fa distinzione tra l'uno o l'altro battaglione. L'anima e la vita sono nel corpo dei bersaglieri, e non partitamente nei membri, nel 1°, nel 2°, nel 3° battaglione.

Ciascun battaglione può avere i suoi particolari titoli di merito; ma il pubblico e la storia non conoscono che quelli dell'arma intera.

Del resto, non avrei avuta nessuna difficoltà a non cambiare il numero ai battaglioni bersaglieri, quando mi fossi immaginato che ciò poteva far loro piacere, o che ciò mi fosse risultato, e quand'anche una tal cosa avesse potuto dar luogo ad alcune difficoltà o stranezze, come sarebbe, per esempio, stata quella di avere i reggimenti formati con battaglioni non numerati secondo la successività naturale dei numeri. Ma oggi la questione è pregiudicata, e, dal momento che alcuni battaglioni hanno creduto di protestare contro questo ordinamento, mi oppongo in modo formale a qualunque modificazione.

Quanto ho fatto, credo di averlo fatto, prima nell'interesse del paese, e poi anche in quello stesso dei bersaglieri, per conservare questa truppa all'Italia, dacchè, senza questa trasformazione, io era e sono persuaso che fra qualche anno i bersaglieri avrebbero dovuto scomparire come un'istituzione che nella sua forma primitiva non può essere giustificata dai bisogni dell'odierno modo di guerreggiare.

Vi sarebbero ancora alcuni altri appunti, cui dovrei rispondere, mi sembra però che sostanzialmente cadono di per sé per quanto ho già detto.

L'onorevole Civinini ha parlato dei servizi resi dai bersaglieri contro il brigantaggio. Questo lo so benissimo. Ma forse che la fanteria di linea non ha fatto altrettanto? Forse i bersaglieri furono impiegati più frequentemente, perchè si è offerta maggior facilità di destinarveli, trovandosi perennemente spartiti a battaglioni per battaglioni.

Ma in tutte le circostanze che si sono presentate, mi pare che la fanteria di linea abbia fatto quanto

avrebbero potuto fare i bersaglieri. Io non faccio differenza fra un'arma e l'altra; le ammiro e le rispetto tutte e due ugualmente.

In quanto all'opportunità, l'onorevole Civinini dice che forse si poteva ritardare questo riordinamento. Ma gli osserverò che io doveva sciogliere cinque battaglioni di bersaglieri per il 1° dell'anno, perchè questo mi era imposto dalle condizioni del bilancio e da un precedente voto della Camera. Mi parve conveniente di fare l'una cosa contemporaneamente all'altra, cioè nello sciogliere i cinque battaglioni, riordinare gli altri quaranta in dieci reggimenti. E questo l'ho fatto anche sotto il punto di vista di facilitare la mobilitazione dell'esercito; come nello stesso intendimento ho riordinato l'artiglieria formandone dieci reggimenti, non compreso quelle dei pontieri.

Io ritengo che il nostro esercito, potendo fornire sul piede di guerra venti divisioni, possa formarsi in dieci corpi d'esercito, ad ognuno dei quali sarà così assegnato un reggimento di artiglieria ed un reggimento di bersaglieri comandati dai propri colonnelli. In questo modo, quando le circostanze militari e le condizioni della campagna lo richiedano, si potrà, senza sconvolgere le divisioni, impiegare i bersaglieri per quelle missioni speciali, le quali presentano maggiori difficoltà e richiedono quindi maggior vigore ed anche maggior istruzione.

Io ho creduto di dover fare questo riordinamento immediatamente, perchè le condizioni dell'Europa non sono per ora così tranquille che si possa rimandare sempre le cose allo studio, senza finire mai niente.

D'altronde, non risultando maggiore spesa per il bilancio, io ho creduto di poterla mandare subito ad effetto, tanto più che ciò non comprometteva per nulla tutte le discussioni che può fare il Parlamento nel seguito sull'ordinamento generale dell'esercito.

Io non avrei altro a dire. (*Bravo! Benissimo!*)

PRESIDENTE. È soddisfatto l'onorevole Civinini?

CIVININI. Mi permetta: l'onorevole ministro della guerra mi ha risposto con una dimostrazione che direi tecnica, ed era naturale che egli riportasse su me una facile vittoria; e non pretendo punto di replicare.

Ma, quanto all'osservazione che ha fatto sugli effetti morali del suo decreto, mi permetta di non essere della sua opinione. Egli ha detto, per esempio, che la questione del numero dei battaglioni non ha nessuna importanza, e si è appellato a noi, domandandoci se ci ha fatto impressione il sapere che un bersagliere appartiene al reggimento tale piuttosto che al reggimento tal altro.

Io credo, per esempio, che questo non sia esatto; credo che, anche fra noi modesti borghesi, quelli che amano la storia del proprio paese e ne curano le glorie, sappiano facilmente qual reggimento o qual battaglione può vantarsi di fatti memorandi nelle nostre

guerre. Ma checchè ne sia del volgo, certo che pel soldato la gloria del suo reggimento è il più prezioso e più caro suo patrimonio.

Il soldato ama il suo reggimento; sono sue le glorie che a quello appartengono; è sua la storia gloriosa di quello, trasmessa nei racconti al fuoco dei bivacchi, e nei colloqui delle caserme. Io non voglio più lungamente parlare; ma in genere mi pare che il valore morale della questione, che pur era il più importante, non sia stato sufficientemente considerato dal ministro. (*Rumori a sinistra*)

Ho finito. Ed anche sulla questione tecnica egli mi confuta facilmente, ma non mi persuade. Mi permetta che ne dica la ragione: gli uomini competenti ci convincono molto facilmente di ciò che loro piace. Ci persuadono sempre il vero? Me ne appello alla memoria degli onorevoli miei colleghi che erano nella passata Legislatura.

Io mi ricordo di aver sentito in quest'Aula dimostrare dagli uomini competenti che la cavalleria non aveva più ragione di esistere che appena pel servizio di foraggiatori. Or bene, ho visto un grande impero percorso trionfalmente da un esercito vittorioso, in ogni parte preceduto, sostenuto e coperto da un'innumerabile cavalleria.

Dunque è naturale che noi siamo in qualche diffidenza, che vediamo con un certo sospetto, con un certo terrore mettere sempre le mani nell'esercito sul quale sopra tutto fidiamo, perchè lo consideriamo come fondamento della nostra unità, il quale amiamo perchè lo sappiamo presidio della nostra libertà. Noi vediamo ogni ministro nuovo della guerra, per farsi vivo, per mostrare che esiste, apportare novità negli ordini militari con certi strani e bizzarri figurini, che, a essere eccedenti, non fanno onore all'arte italiana fino ai nuovi ordini tattici amministrativi. Noi vediamo sistemi succedersi a sistemi in continua contraddizione; mutamenti opporsi a mutamenti, con una vertigine paurosa. E quante volte veniamo in questa Aula a chiedere temperatamente ragione di ciò che si fece e delle ragioni che persuasero a fare, ci si risponde con qualche aforismo di scienza militare, con qualche definizione astrusa; e noi perchè non abbiamo la fortuna di appartenere a quell'arte, perchè non siamo nè generali nè colonnelli, perchè non siamo competenti, con tutto il desiderio di giovare all'esercito, con tutto l'amore che gli portiamo, con tutto il sentimento della necessità di serbarlo forte e fedele, siamo costretti a tacere.

Ora mi pare che non sarebbe eccessiva pretesa in noi, nè sarebbe nel ministro rispetto soverchio verso il Parlamento che si procedesse con alquanto più di misura nell'introdurre novità nell'esercito, senza licenza e notizia del Parlamento. Il ministro della guerra ha presentato, torno a dire, un disegno di legge al Senato; lo porterà davanti alla Camera. Ebbene, io mi

permetto d'invitare il signor ministro, con una risoluzione che ho l'onore di presentare alla Camera, a sospendere l'esecuzione di quel decreto fino a che quella legge non sia discussa.

Io non pretendo troppo. Quando la questione sarà stata decisa, quando noi saremo rassicurati che il suo atto non nuoce, saremo felicissimi di ammetterlo, per rendere omaggio all'ingegno dell'onorevole ministro della guerra; felicissimi tanto più se ci porterà dei risparmi. Si persuada l'onorevole ministro che noi non vediamo in tutte queste materie militari altro che una cosa, la necessità di avere saldo e forte l'esercito, saldo materialmente e forte moralmente.

Or bene, io non censuro la risoluzione dell'onorevole ministro, non mi sento autorizzato a farlo; lo faranno uomini più adatti di me, se credono; domando soltanto che ci permetta di discuterla, non per me che, stia sicuro l'onorevole ministro, non andrò in biblioteca a studiare qualche libro sulle truppe scelte, ma per quelli che possono discuterla.

Quindi invito la Camera, a norma del regolamento, a prendere in considerazione questa proposta:

« La Camera invita il Ministero a voler sospendere la esecuzione del decreto 13 ottobre 1870... » (*Rumori a sinistra*)

Cos'è? Non vogliono che legga?

PRESIDENTE. Continui.

CIVININI. « La Camera invita il Ministero a sospendere l'esecuzione (*Rumori a sinistra*) del decreto 13 ottobre 1870, relativo al riordinamento del corpo dei bersaglieri, fino alla discussione del disegno di legge pel riordinamento dell'esercito. »

PRESIDENTE. Ora, a tenore del regolamento, spetta alla Camera di fissare il giorno in cui debba venire in discussione la mozione presentata dall'onorevole Civinini.

Una voce a sinistra. A Roma.

PISSAVINI. Domani non c'è niente all'ordine del giorno per tener seduta.

Voci. A domani! a domani!

FENZI. Chiedo di parlare per fissare il tempo della discussione.

Domando che la discussione intorno alla mozione dell'onorevole Civinini sia rimandata al tempo in cui sarà discusso il bilancio della guerra.

CIVININI. Poichè si tratta del tempo in cui si dovrà discutere la mia proposta, reclamo il diritto di dire qualche parola riguardo a quanto propone l'onorevole Fenzi.

Se l'onorevole mio amico fosse certo che la discussione del bilancio avrà luogo prima del 1° gennaio, non avrei difficoltà d'accettare la sua proposta; ma, siccome è assai probabile che questa discussione seguirà molto più tardi, non la posso accettare, poichè la mia proposta tende appunto a sospendere l'esecuzione d'un decreto che andrà in vigore al 1° gennaio.

Voci. Domani! domani!

FENZI. La mia proposta è che... (*Interruzioni*)

Voci. Votiamola adesso!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro per la guerra.

MINISTRO PER LA GUERRA. La proposta dell'onorevole Civinini è così grave che, se ciò non fosse contrario al regolamento, ne chiederei la discussione immediata. (*Sì! sì!*) Si tratta di cosa grave assai per la disciplina militare e per l'interesse dell'esercito. Perciò, se la votazione non si può fare oggi, si faccia domani, ma si faccia il più presto possibile.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fenzi.

FENZI. La mia proposta ha per iscopo di far sì che non venga discussa la proposta dell'onorevole Civinini, ritenendola dannosa. Volendo quindi che sia rimandata a tempo indeterminato, ho proposto, come in simili casi si usa fare nei Parlamenti, che venisse rinviata all'occasione della discussione del bilancio della guerra. Allora potremo ragionare delle riduzioni e degli aumenti di spesa, e potrà così aver luogo anche, ove si voglia, una discussione intorno alla proposta dell'onorevole Civinini. (*Rumori in vario senso*)

PRESIDENTE. Onorevole Fenzi, mantiene o ritira la sua proposta?

FENZI. La ritiro.

PRESIDENTE. Allora consulterò la Camera.

Coloro che sono d'avviso che domani si debba mettere in discussione la proposta dell'onorevole Civinini...

Voci. Subito!

PRESIDENTE. Ma io osservo che il regolamento non ammette una discussione che, cominciando ad ora tarda come oggi, non si potrebbe terminare in questa seduta, poichè vi sono varii iscritti per parlare su questo argomento.

Debbo inoltre ricordare che l'onorevole Di Gaeta intende rivolgere al Ministero una interrogazione che si riferisce direttamente alla mozione dell'onorevole Civinini. È quindi anche sotto questo aspetto opportuno rimandare ad altro momento la discussione, poichè così si potrà discutere, e sulla interrogazione che farà l'onorevole Di Gaeta, e sulla proposta dell'onorevole Civinini.

DE CARDENAS. Domando la parola, signor presidente. (*Interruzioni e rumori*)

CIVININI. Domando la parola per fare una dichiarazione.

DE CARDENAS. Questa è una proposta che può essere presa in considerazione ed anche non essere presa. (*Voci e rumori di diniego*)

PRESIDENTE. Scusi, permetta che io legga l'articolo del regolamento, e poi vedrà che questo non è il caso. Lascino che legga il regolamento:

« Accettata l'interpellanza, è svolta dal suo autore nel giorno fissato dalla Camera. Il ministro risponde. Se l'interpellante si dichiara soddisfatto, la discussione

ha fine; in caso contrario, egli ha diritto di annunciare alla Camera la risoluzione che intende di sottoporre alle sue deliberazioni, e la Camera fissa il giorno nel quale essa sarà discussa. »

Voci. Oggi! oggi! No! no!

PRESIDENTE. L'onorevole Civinini ha facoltà di parlare. Prego i deputati di far silenzio.

CIVININI. La mia proposta non aveva il fine... Mi si permetta... (*Rumori a sinistra*) Se non vogliono che io parli, farò più presto. La mia proposta non aveva niente affatto la intenzione, debbo dire, faziosa, che mi ha attribuita l'onorevole ministro; ed io spero che, considerata meglio la cosa, egli stesso vorrà rendermi giustizia; chè nessuno di questa Camera mi può attribuire l'intenzione di voler sollevare una questione di disciplina tra il ministro della guerra ed i suoi sottoposti. Lo attestano le parole che ho avuto l'onore pur mezz'ora fa di pronunciare da questa stessa tribuna.

Ricordi la Camera, ricordi il ministro che io ho applaudito all'atto rigoroso che egli ha creduto di compiere per mantenere intiera la disciplina dell'esercito (*Benissimo!*); non sono io, che applaudiva a lui per mantenere intiera e salda la disciplina dell'esercito, che potrei con una mia proposta avere in animo di indebolirla; ma io ho veduto suscitarsi una tempesta, ho veduto le passioni... (*Rumori*) Ed una prova è che voi, signori, m'interrompete gridando. Ho veduto suscitarsi le passioni interne...

PRESIDENTE. Parli alla Camera.

CIVININI... intorno ad una proposta che non aveva realmente altro scopo che quello che era enunciato, vale a dire di poterci mettere d'accordo sopra un argomento che a me pareva di qualche importanza. (*Interruzioni*)

PRESIDENTE. Parli alla Camera. Non interrompano.

CIVININI. Perdoni, signor presidente, vi sono degli onorevoli miei vicini che mi danno molto a ragione delle lezioni di retorica; io le accetto molto volentieri, ma li pregherei a lasciarmi andare avanti male come so. Dico dunque che quando veggo questa mia proposta così diversamente interpretata dalle mie intenzioni, me ne rimetto alla Camera ed allo stesso ministro della guerra, e non ho nessuna difficoltà di ritirarla (*Rumori a sinistra*); ma ad una sola condizione, permettano, che quando il signor ministro presenterà alla Camera il progetto intorno al riordinamento dell'esercito, la Camera si occupi seriamente di questa materia.

Io voglio infondere nella Camera questa persuasione, che non era intendimento mio, e se alcuno avesse voluto che fosse non lo passo compiacere, di dare oggi un assalto su questo argomento contro il Ministero e molto meno di predicare l'indisciplina dalla tribuna della Camera.

PRESIDENTE. Ora verrebbe l'interrogazione dell'onorevole Di Gaeta rivolta al ministro della guerra sullo stesso argomento. Se la Camera volesse, potrebbe l'o-

norevole Di Gaeta svolgere subito la sua interrogazione...

Voci. Parli! parli! (*Vivi rumori*)

Altre voci. No! no! A domani! a domani!

PRESIDENTE. Parrebbe meglio esaurire oggi questo argomento.

Voci. Sì! sì! Parli!

Altre voci. Ma no! Domani!

PRESIDENTE. Se la Camera desidera che si rinvii a domani....

Voci. No! no! Consulti la Camera!

PRESIDENTE. Il signor ministro è disposto a rispondere a quest'interrogazione?

MINISTRO PER LA GUERRA. Sono pronto. (*No! no!*)

PRESIDENTE. Allora darò la parola all'onorevole Di Gaeta per fare la sua interrogazione.

DI GAETA. Vi rinuncio.

Una voce a sinistra. Unicamente per l'ora.

PRESIDENTE. L'onorevole Di Gaeta rinuncia dunque alla sua interrogazione.

Debbo avvertire la Camera che, non essendovi ancora lavori in pronto, domani non ci sarà seduta. La

Camera terrà seduta lunedì per la continuazione della verificaione dei poteri.

Debbo inoltre avvertire la Camera che essa ha da provvedere ancora alla nomina di Commissioni, come vedrà nell'ordine del giorno che sarà stampato.

La seduta è levata alle 5 3/4 pomeridiane.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì:

1° Verificazione di poteri;

2° Nomina delle Commissioni di sorveglianza: Fondo del Culto (3 commissari) — Cassa militare (2 commissari) Cassa dei depositi e prestiti (3 commissari);

3° Nomina della Commissione per l'esame dei progetti di legge relativi ai conti amministrativi (9 commissari);

4° Interrogazioni del deputato Vollarò: Al ministro di agricoltura e commercio sulla ingerenza da lui presa in questioni insorte fra comuni della provincia di Reggio di Calabria — Al ministro dei lavori pubblici intorno alle nuove concessioni od appalti pel completamento delle ferrovie calabro-sicule.